

21 novembre 2008

Territorio, Lavoro, Welfare: quali prospettive per le imprese e per la società italiana ed europea?

Oggi la nostra epoca è caratterizzata da problemi che gravano sui fondamenti di una società civile (famiglia, scuola, giustizia) e dalla carenza di valori positivi comuni.

Inoltre ci sono i fenomeni della Globalizzazione e dell'Accelerazione: la prima richiede un'educazione alla prospettiva internazionale, la seconda una forte autoresponsabilizzazione perché significa progressiva riduzione dei cicli di vita, non solo dei prodotti e dei processi, ma anche delle conoscenze e delle competenze.

Oggi più nessuno può illudere gli altri di garantire il loro futuro.

Per questo si deve moltiplicare la responsabilità sociale della classe dirigente, la quale non solo deve essere consapevole ma anche rendere consapevoli le persone che amministra, creando le condizioni perché ciascuno possa tutelare il proprio futuro e contribuire a quello degli altri.

Parlando dell'Italia devo confessare che sono molto preoccupato per il futuro del nostro Paese.

Questa spiacevole sensazione me la dà il mio lavoro perché attraverso di esso ho la possibilità di incontrare persone di culture diverse e di fare confronti.

Dalla mia esperienza emerge un'Italia spiritualmente povera dove la capacità imprenditoriale viene fortemente penalizzata da un senso della patria e della responsabilità civile praticamente inesistenti.

L'Italia possiede una storia straordinaria, dispone poi di un territorio che con il suo posizionamento perfetto tra il mare e l'Europa affascina le persone ed i "cervelli" nel mondo, invitandoli a visitarla.

La stessa religione Cattolica rappresenta un punto di attrazione per milioni di pellegrini.

Abbiamo uno spiccato senso creativo, conosciamo meglio di chiunque altro l'arte di arrangiarsi e poi abbiamo il sole, il buonumore e la cucina.

Il mondo ci invidia questo patrimonio unico e noi, invece, lo disperdiamo passando da un argomento all'altro senza alcuna partecipazione.

Perché tutto questo? Perché siamo un popolo fortunato che per lungo tempo è vissuto di rendita e si è impigrito.

Da anni non abbiamo più un sistema di formazione e nemmeno le persone che ci insegnano a valorizzare i nostri talenti.

Viviamo nell'indifferenza verso gli interessi comuni e ci curiamo solo della salute personale; abbiamo perso la cultura del dialogo e della civiltà; il suo posto l'hanno preso l'offesa e la rissa violenta.

E adesso cosa possiamo fare?

L'Italia è comunque un Paese straordinario ed il concetto di Made in Italy, nonostante tutto, resta un buon punto da cui ripartire.

Noi dall'Italia abbiamo ricevuto tanto, ora dobbiamo ricambiare imparando a rispettarla, facendo bene il nostro mestiere, utilizzando il "merito" come unico metro di valutazione delle persone.

TERRITORIO – LAVORO – WELFARE sono tre parole legate tra loro ed è molto difficile che ne possano vivere due senza la terza.

Il Welfare è il frutto del lavoro, è quella ricchezza che si crea quando all'interno di un prodotto convergono positivamente qualità, costi e mano d'opera.

Un'azienda "vera" non fa altro che mettere bene insieme questi fattori ingegnerizzandone il prezzo che diviene, alla fine, l'elemento decisivo per l'acquisto del prodotto.

L'Italia sul fronte del lavoro si è molto indebolita perché gravata da una cultura imprenditoriale mediocre e dall'aumento sproporzionato dei costi.

Oggi restare sul mercato è per noi più difficile perché le nostre produzioni sono più costose che in altri Paesi, e per rimanere competitivi, a volte, siamo costretti a trasferire il lavoro all'estero privando l'Italia di occupazione, quindi di stipendi pagati, quindi di ricchezza.

Da questo si evince che il Welfare può essere dato solo dal lavoro capace di generare prodotti reali e ben ingegnerizzati.

Nostro padre ha sempre pensato a queste cose ed ha lavorato tutta la vita con l'obiettivo di portare benessere alla gente della Barilla, della Città ed anche del Paese.

Lui non è mai stato un accumulatore perché pensava che l'accumulo creasse povertà e forti disuguaglianze; lui, al contrario, è stato un distributore di ricchezza che reinvestiva il denaro per la creazione del lavoro e per solidarietà.

La Barilla, di conseguenza, ha sempre investito tanto sugli uomini, sulle macchine e sui prodotti.

Io credo che l'Italia abbia ancora la possibilità di crearsi uno spazio nei mercati internazionali ma per raggiungere l'obiettivo la strada è una sola: porre al primo posto gli interessi del Paese, non riconoscendo più alcuna autorità ai non meritevoli e tornando ad investire sugli italiani, dando loro una nuova educazione, più responsabile verso l'interno, più aperta verso l'esterno, in modo da ritrovare quella sintonia tra la gente e quel ritmo straordinario che in un lontano passato ha governato la nostra mente e le nostre braccia.

L'impegno dovrà essere tutto concentrato sulla qualità del lavoro e del prodotto perché possa essere il migliore del mondo e perché un giorno si possa dire con orgoglio Made by Italians anziché Made in Italy.